

Detto fra noi di Massimo Tedeschi

LA FOTO, LA STRAGE E IL NUDO: ACCOSTAMENTO RIPROVEVOLE QUESTA NON È PROVOCAZIONE



Cortese Tedeschi, il Corriere di giovedì ha raccontato della foto provocatoria esposta alla Galleria nazionale di Roma che accosta una delle immagini simbolo della Strage di Piazza Loggia ad una donna nuda. Un'immagine dura davanti alla quale i famigliari delle vittime hanno reagito con l'usuale compostezza, tenendo i toni bassi, ma lasciando trasparire rammarico e dolore. Volevo chiederle: sin dove può spingersi la provocazione nell'arte senza trascendere nel cattivo gusto o, peggio, nell'insulto ai sentimenti? So che lei, da appassionato d'arte, è presidente dell'Associazione Artisti Bresciani, ecco: come si sarebbe comportato se le avessero chiesto di esporre quell'immagine nella galleria di Vicolo delle Stelle?

Paolo Guidi

Gentile Paolo,

La provocazione è elemento connaturato all'arte, soprattutto all'arte contemporanea che ha imposto la sovversione come nuovo canone tanto da far apparire come politically incorrect (meglio: oscurantista) qualunque obiezione. Ebbene, sovvertendo questo nuovo pensiero unico, trovo

sconveniente (meglio: deprecabile) la scelta delle due artiste che hanno accostato un'immagine simbolo della strage di Brescia a una donna spogliata. La bomba di piazza Loggia fece scempio di Alberto Trebeschi e di sua moglie Clementina Calzari, lasciando doppiamente orfano il loro figlio Giorgio, allora in fasce. Con una tragedia come questa, documentata dalla foto di cui parliamo, non si gioca. Un artista di fama che ho incontrato recentemente, l'italo-americano Lucio Pozzi, definisce l'arte contemporanea «l'arte dello sbadiglio competente». Ha ragione: dopo aver concettualizzato tutto, rimane lo sbadiglio anziché l'emozione riflessiva che l'arte dovrebbe suscitare. Trovo riprovevole che per tacitare lo sbadiglio si cerchi la provocazione anche su tragedie che rappresentano tabù civili. Infine, cosa avrei fatto di fronte alla proposta di quest'opera per esporla all'Aab? Credo avrei fatto ricorso all'arma di difesa spianata da Bartleby lo scrivano, memorabile personaggio di Melville. Avrei detto: «Preferisco di no». Perché esiste anche il diritto al diniego, oltre che alla provocazione.

